

QUESTE VERITÀ

UNA STORIA
DEGLI STATI UNITI
D'AMERICA

JILL

La bellezza e la tragedia
della storia americana
raccontate da un'autrice
di straordinario talento

LA GRANDE STORIA Rizzoli

LEPORE

Jill Lepore

Queste verità

Una storia degli Stati Uniti d'America

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 by Jill Lepore
© 2020 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-14599-2

Prima edizione: aprile 2020

Titolo originale dell'opera:
THESE TRUTHS. A History of the United States

Traduzione di Paolo Franzoni e Caterina Chiappa

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Queste verità

«Dobbiamo emancipare noi stessi
e poi potremo salvare il nostro Paese.»
ABRAHAM LINCOLN, 1862

Introduzione

Il quesito da risolvere

Il corso della storia è imprevedibile, discontinuo come il clima, erratico come le emozioni: le nazioni nascono e cadono per capriccio e per caso, devastate dalla violenza, guastate dall'avidità, conquistate da tiranni, razziate da briganti, ingannate da demagoghi. Tutto ciò fu vero fino a martedì 30 ottobre 1787, il giorno in cui i lettori del quotidiano «New-York Packet» trovarono in prima pagina la pubblicità di un almanacco che, tra le varie tavole dedicate al «Sorgere e tramontare del Sole», alle «Previsioni dell'andamento del clima» e alla «Lunghezza dei giorni e delle notti», conteneva qualcosa di completamente nuovo: la Costituzione degli Stati Uniti d'America, un testo di 4400 parole che ambiva a tracciare i moti dei rami del governo e la separazione dei poteri quasi fossero questioni di fisica, come l'orbita del sole e l'andamento delle maree. Il suo intento era segnare l'inizio di una nuova era, in cui il corso della storia non fosse più imprevedibile, e in cui un governo potesse nascere non dal caso o dall'uso della forza, bensì dalla ragione e da una libera scelta. Le origini e le sorti di quell'idea costituiscono la storia della Storia americana.

La stesura della Costituzione aveva richiesto duro lavoro e notevoli discussioni. Per tutta quella torrida estate, i delegati all'assemblea costituzionale si erano incontrati a Philadelphia in tutta segretezza, tenendo chiuse le finestre dell'aula in cui dibattevano affinché nessuno potesse sentirli. Entro la metà di settembre, avevano redatto una proposta su quattro pagine di pergamena. Spedirono quella bozza ai tipografi, che stamparono il suo sublime preambolo iniziando con una W gigantesca, affilata come l'artiglio di un uccello:

We the People of the United States, in Order to form a more perfect Union, establish Justice, insure domestic Tranquility, provide for

the common defence, promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our Posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America.

Noi, il popolo degli Stati Uniti, al fine di creare un'unione ancor più perfetta, di garantire la giustizia, di assicurare la tranquillità interna, di provvedere alla difesa comune, di promuovere il benessere generale e di salvaguardare per noi stessi e per la nostra posterità i doni della libertà, decretiamo e promulghiamo questa Costituzione per gli Stati Uniti d'America.

Mentre l'estate lasciava il posto all'autunno, i liberi cittadini degli Stati Uniti trovarono il testo della Costituzione nei loro giornali e almanacchi; e mentre si affaccendavano nelle consuete attività – imballare fieno e macinare mais, conciare pelli e intonare inni, allargare i vecchi cappotti invernali per le madri e i padri che ingrassavano, e scucire gli orli per i bambini che crescevano – fu chiesto loro di decidere se ratificarla o meno.

Gli americani lessero quello strano e complicato documento, e discussero su ciò che affermava. Alcuni temevano che il nuovo sistema avrebbe assegnato troppo potere al governo federale: al presidente, al Congresso, alla Corte Suprema o a tutti e tre. Molti, tra cui il sessantunenne George Mason della Virginia, uno dei delegati che si era rifiutato di firmarlo, esigevano che il testo includesse anche una dichiarazione dei diritti («Bastano poche ore per prepararla» aveva supplicato Mason durante l'assemblea, ma senza risultati).¹ Altri contestarono questa o quella frase, giù giù fino ai singoli paragrafi; e poiché non si trattava di una lettura semplice, altri ancora proposero di farne carta straccia e ripartire da zero. «La forza che ha dato legittimità alla Convenzione non può istituirne una nuova?» si chiedeva un cittadino. «O forse il popolo non è più padrone di se stesso?»²

Gran parte di queste discussioni è stata tramandata nero su bianco. E se è vero che «l'infanzia di molte nazioni è sepolta nel silenzio, o nascosta da leggende», come ha affermato James Madison,³ questa regola non sembra applicarsi per gli Stati Uniti d'America. La loro «infanzia» – come denti da latte conservati in un barattolo – è preservata non soltanto nei quattro fogli di pergamena della Costituzione, ma anche negli almanacchi e in cen-

tinaia di quotidiani; qui, gli articoli favorevoli e contrari al nuovo sistema di governo comparivano tra un bollettino marittimo e un avviso d'asta, e in mezzo agli appelli per il ritorno di quei soggetti che «padroni di se stessi» non lo erano mai stati – donne, bambini e schiavi – e che erano fuggiti, nella speranza di ottenere, per loro e per i posteri, gli ambiti «doni della libertà».

La stagione della ratifica collimò con un autunno di traffici ordinari. Sul già citato «New-York Packet» del 30 ottobre 1787 si poteva leggere l'inserzione di un professore, che offriva lezioni di «lettura, scrittura, calcolo e contabilità» in un locale vicino al municipio, così come la messa all'asta dei beni della Gearey, Champion & Co., «un grande e generico assortimento di farmaci e medicamenti». Velieri a più alberi provenienti da Londra e Liverpool e golette ben attrezzate provenienti da Saint Croix, Baltimora e Norfolk avevano gettato l'ancora nel porto; corvette da Charleston e Savannah avevano ormeggiato al molo. Uno scozzese offriva una ricompensa per chi gli avesse restituito la sua cavalla castana, alta quattordici palmi, «di nobile portamento, trotto e galoppo splendidi». Un commerciante informava i lettori che nel suo negozio a Peck Slip era possibile acquistare merluzzo secco o in salamoia, melassa, rum di York, barili di zenzero macinato, carta da lettere e scarpe da uomo. Si leggeva inoltre che il «Columbian Almanack» – con la Costituzione come supplemento, o anche senza – era in vendita nella bottega del tipografo, e che in quello stesso luogo i newyorkesi interessati potevano informarsi sul prezzo di beni molto particolari:

IN VENDITA una PROMETTENTE GIOVANE NEGRA di vent'anni, in salute, guarita dal vaiolo, con un bambino piccolo, maschio.

L'annuncio affermava che la donna era «particolarmente abile nei lavori domestici» e che il bambino, di «circa sei mesi», veniva ancora allattato al seno; i loro nomi non venivano menzionati. Quelle persone non erano governate dalla ragione e dalla scelta, ma dalla violenza e dalla forza.

Tra le atrocità quotidiane della schiavitù e la svendita di farmaci di ogni genere, a pagina 2 di quell'edizione del «New-York Packet» comparve un articolo senza firma intitolato *The Federalist No. 1*. Era stato scritto da uno sfrontato avvocato trentenne di no-